



## L'EDITORIALE

# SUL CANTIERE DELLA CA' BRUTTA

di **Cesare Feiffer**

[cesarefeiffer@studiofeiffer.com](mailto:cesarefeiffer@studiofeiffer.com)

Recentemente ero dal mio "caro" (sic) dentista in quel tipico stato di impotenza quando quattro mani si avvicendano in bocca nel tentativo di "restaurare" un dente "degradato". Cercando di astrarmi dalla poco piacevole situazione pensavo alle affinità e ai distinguo tra il nostro e quel tipo di "restauro" .... solo questione di metri quadri e di micron? Ossia, metodo progettuale e tecniche d'intervento si equivalgono con una semplice distinzione di scala? In fondo l'una, quella del restauro architettonico, interviene sugli archi monumentali e sulle fondazioni e l'altra sull'arco dentale e sulle radici ... possono esserci forti analogie. Le fasi della diagnostica preliminare, della pulitura, del consolidamento e della protezione coincidono con quelle del restauro di superfici architettoniche; ma anche altri temi possono essere trasversali tra i due "restauri". Quello della documentazione dell'intervento che si realizza sia per poter essere rintracciabile un domani sia per mettere a disposizione i dati per il committente. Quello dell'utilizzo, cioè non può esserci un restauro fine a se stesso ma dev'essere funzionale all'uso successivo all'intervento. Quello del rapporto con le nuove tecnologie nel senso che entrambi i mondi sono aperti ai contributi della scienza e delle scoperte tecnologiche finalizzate al prolungamento della vita del bene. Quello della sostenibilità che, sconosciuto fino a pochi anni fa, oggi diventa centrale e orienta tipologie d'intervento, prodotti e tecniche operative.



Oppure questi due “restauri” si basano su filosofie e culture diverse? E in questo caso in cosa divergono?

Riflessioni al limite della materia del restauro ma quanto mai pertinenti con le problematiche riscontrate in un nostro cantiere che poco prima avevo visitato e che riguarda appunto il degrado e l'intervento sulle superfici esterne di un singolare edificio di Milano. E' un caso particolare sia per la sua architettura, sia per l'epoca nella quale è stato costruito, sia per le complesse problematiche dei materiali costruttivi e delle aggressioni esterne. Si tratta della Cà Brutta progettata da Muzio nel 1922, per la quale è stata condotta una particolare e approfondita campagna d'indagini, un progetto che valuta tutti gli aspetti che incidono sulle superfici della storica architettura. Da un lato è stata studiata la fisicità dell'oggetto, e quindi la materia, la storia, lo stato di conservazione e le cause del degrado, e dall'altro è stata approfondita la percezione visiva degli articolati prospetti per i quali sono stati sondati gli effetti della luce o meglio delle luci, gli orientamenti, le variazioni cromatiche delle finiture in relazione al mutare dei precedenti, ecc. Inoltre, è stata condotta l'attenta valutazione di quei temi più difficili e sottili quali la conservazione del tempo, dell'autenticità, della stratificazione degli eventi, e quindi dei “limiti” che deve darsi il restauro per non essere invasivo e prevaricante, ecc.

Il restauro della Cà Brutta è un problema assai interessante e non appena possibile metteremo volentieri a disposizione del mondo scientifico il corposo apparato conoscitivo che è servito per arrivare al progetto, che naturalmente è stato di .... conservazione: una conservazione concreta, pragmatica, molto calata nella realtà ma contemporaneamente di solidi principi culturali.

Ma proprio quando le mie riflessioni, per certi versi terapeutiche perché mi distoglievano dal ronzio del trapano, accarezzavano il parallelo tra l'operatività del restauro che stavo subendo e quello che stavo dirigendo, il mio dentista “caro” mi ha improvvisamente portato sulla terra e chiarito quanto distanti siano invece i nostri mondi.

- Ti va bene il colore del nuovo dente? E' perfetto! Proprio non si vede che è nuovo! - mi ha detto mettendomi uno specchio davanti e ostentando palese soddisfazione professionale.

Ma come? Non l'hai fatto con il rigatino? Non hai usato l'astrazione o l'integrazione cromatica? E il fattore autenticità? E la patina del tempo l'hai mantenuta? Non hai distinto l'originale dalla riproduzione? Chiedevo, mentre lui, uomo della riproduzione, mi guardava attonito.

Appena ritornato con i piedi per terra (finalmente) ho sentito subito l'esigenza di fare ordine tra questo frullare di pensieri e per far questo è stato necessario, come sempre, ritornare alle convinzioni profonde, ai fondamenti culturali che sono sempre la bussola del restauro e consentono di porre ordine e razionalità nel procedere.

Nel campo del restauro architettonico la cultura ha ormai da tempo maturato e distinto radicalmente le posizioni del restauro tradizionale (inteso come ripristino, riproduzione, rifacimento delle porzioni storicamente o artisticamente connotate, ecc.) da quelle della conservazione (concepita come mantenimento dell'integrità materica, rispetto dell'autenticità dell'edificio e degli eventi che il tempo vi sedimenta). E' questa una suddivisione radicale e assai brutale, anche se in realtà le posizioni sono molto articolate in molteplici interpretazioni. Gli studiosi però convergono su un fatto che da una parte c'è la volontà di preservare architetture, strutture, finiture e cromie, togliendo il degrado e

operando minime necessarie integrazioni, e dall'altra parte c'è la cultura della replica, della negazione dell'autenticità che possiede l'architettura, di quella creatività inventiva che sovrappone ai monumenti, ai siti minori, alle archeologie industriali un'idea di storia che l'architetto sceglie e privilegia. Un'idea, perché sappiamo tutti che di certezze la storia non ne fornisce (e ancor meno l'estetica) e quindi di interpretazioni si parla; per questo la conservazione (o il restauro conservativo) di massima rifiutano tutte quelle modifiche e trasformazioni delle architetture che si fondano su idee personali, su giudizi soggettivi, come sono appunto quelli legati alla percezione del bello o del brutto e del valore storico o del "non" valore storico.

Ne consegue che da un lato la Cà Brutta non verrà rifatta, ritinteggiata o rinnovata cercando un impossibile ritorno al "primitivo splendore", ma una volta eliminato il degrado, manterrà come un'autentica anziana signora i segni del tempo; dall'altro lato io me ne andrò felice ... con il mio dente rifatto com'era in origine!

